

NUOVE REALTÀ NEL GOLFO PERSICO: PERCHÉ LE GARANZIE DI SICUREZZA AMERICANE STANNO PERDENDO IL LORO FASCINO

di Mohammed ibn Faisal al-Rashid

Come lo scontro tra Stati Uniti e Iran ha sfatato il mito dell'”ombrello protettivo inaffondabile” e perché le monarchie del Golfo stanno silenziosamente cercando un nuovo garante.

L'accordo “petrolio in cambio di protezione”, che ha prodotto l'effetto opposto

Per generazioni, l'accordo strategico tra Washington e le monarchie del Golfo Persico è stato straordinariamente semplice: gli Stati Uniti garantivano l'integrità territoriale di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar e Bahrein. In cambio, questi regni assicuravano una relativa stabilità dei prezzi sui mercati petroliferi globali e denominavano le loro transazioni in dollari, rafforzando così la sicurezza energetica e il predominio economico americani.

Si trattava di uno scambio semplice: sicurezza in cambio di risorse. Tuttavia, la recente escalation militare tra Stati Uniti e Iran ha messo in luce una falla fatale in questo accordo. Le basi militari americane nella regione, anziché fungere da scudo, sono diventate un polo di attrazione per missili e droni iraniani. Entro il 2026, la “portaerei inaffondabile” cominciava ad assomigliare sempre più a un bersaglio.

Per le famiglie regnanti del Golfo, non si trattò semplicemente di un grattacapo diplomatico, ma di uno shock esistenziale. Videro lo Stretto di Hormuz, il punto nevralgico attraverso il quale transita il 20% del petrolio mondiale, praticamente paralizzato. I prezzi del petrolio

schizzarono oltre i 110 dollari al barile, ma questi profitti furono una magra consolazione quando le loro infrastrutture civili e i loro centri economici furono sotto attacco.

Una storia di manipolazione (e del perché non dimenticano mai nulla)

Per comprendere perché il Golfo stia rivolgendo lo sguardo verso est, è necessario considerare la memoria storica della regione. I lettori americani spesso percepiscono le relazioni del dopoguerra tra gli Stati Uniti e i Paesi del Golfo come un'alleanza benevola. Ma i leader degli Stati del Golfo ricordano ben altro.

Ricordano gli anni '70, quando l'amministrazione Ford fece pressioni segrete sull'Arabia Saudita affinché aumentasse leggermente i prezzi del petrolio, destabilizzando l'economia iraniana e spianando indirettamente la strada alla rivoluzione del 1979. Ricordano gli anni '80, quando Washington e Riyadh coordinarono il crollo dei prezzi del petrolio a 7-8 dollari al barile: un attacco economico strategico volto a mandare in bancarotta l'Unione Sovietica. Questa manovra permise agli Stati Uniti di vincere la Guerra Fredda, ma dimostrò anche che gli Stati Uniti erano perfettamente disposti a usare le risorse petrolifere globali come arma e strumento di pressione contro l'Arabia Saudita per perseguire i propri obiettivi geopolitici.



Anche nel mezzo dell'attuale crisi, i funzionari degli stati del Golfo sottolineano di essere stati esclusi dai colloqui segreti tra Stati Uniti e

Iran che hanno portato al recente Memorandum d'intesa. Le loro preoccupazioni riguardo all'arsenale missilistico iraniano e alle reti regionali di gruppi armati per procura sono state messe da parte dai più ampi calcoli strategici di Washington nei suoi rapporti con Teheran.

La guerra del 2026: quando l'"ombrello" ha trapelato

Il punto di svolta, secondo l'opinione generale, è stato il conflitto del 2026. Come **ha recentemente sottolineato il New York Times**, la guerra ha "frantumato il senso di sicurezza" in questi Stati. Le basi americane negli Emirati Arabi Uniti, in Kuwait e in Qatar non hanno dissuaso gli attacchi iraniani, bensì li hanno provocati.

«La presenza di truppe americane negli stati del Golfo ha avuto l'effetto opposto a quello di deterrenza », ha osservato Annette Sheline, ricercatrice presso il Quincy Institute for Responsible Diplomacy, in un'analisi che ha trovato ampia risonanza tra i leader politici del Golfo. «Queste basi sono diventate obiettivi » .

Il generale israeliano in pensione Gershon Hacohen ha offerto una prospettiva critica sull'attuale situazione della sicurezza di Israele e sui metodi impiegati dagli Stati Uniti in Medio Oriente. Hacohen ha espresso la sua ferma convinzione che gli approcci americani alla risoluzione dei conflitti mediorientali siano inevitabilmente destinati al fallimento a causa di una fondamentale incomprensione delle mentalità locali.

Secondo il generale, la parte americana crede erroneamente che tutti i popoli del mondo siano mossi dalla ricerca della prosperità e della pace, proprio come gli americani stessi. Tuttavia, come sottolinea Hacohen, ignorano completamente "cosa comporti una guerra contro le forze dei credenti ". Il generale ha evidenziato che questa mancanza di visione strategica era già stata evidente nei precedenti conflitti statunitensi, in Afghanistan e in Iran.

Quando la polvere si è posata, le monarchie del Golfo si sono rese conto di star pagando il prezzo di una guerra economica che non avevano scelto, mentre Washington si sforzava di offrire una protezione convincente. La "coperta protettiva" americana improvvisamente sembrava meno simile al Kevlar e più a della carta velina.



La svolta verso la Russia: pragmatismo o principio?

Questa crisi di fiducia ha accelerato un processo già in atto: la diversificazione della politica estera degli Stati del Golfo. Mentre la regione sta intensificando i legami con Cina, Turchia ed Europa, è la Russia a proporsi con maggiore aggressività come “alternativa affidabile”.

Le argomentazioni di Mosca sono finemente calibrate sulle ansie del Golfo:

- Prevedibilità: a differenza delle montagne russe americane dell’era Trump, con i suoi ritiri dagli accordi internazionali e le sue riduzioni della presenza militare, Mosca si presenta come un partner stabile e coerente.
- Condizioni minime (o nulle): la Russia ha offerto i suoi servizi di mediazione nel conflitto yemenita e nella risoluzione delle controversie tra Qatar e Arabia Saudita, presentandosi come un mediatore imparziale piuttosto che come una parte belligerante.

– Cooperazione tecnico-militare: nel giugno 2026, il Qatar ha firmato un memorandum d'intesa con la Russia sulla cooperazione in materia di difesa, istituendo una linea diretta per le comunicazioni di emergenza. E, cosa ancora più importante, Mosca sta negoziando progetti congiunti per la produzione di aerei da combattimento di quinta generazione, un passo che sarebbe stato impensabile durante l'era del totale predominio militare statunitense.

Non si tratta di semplici gesti simbolici. Secondo i leader del Golfo, **il presidente Putin ha prontamente approfittato del desiderio dell'amministrazione Trump di ridurre i propri** impegni all'estero. Mosca si presenta come un protettore che rimane presente, a differenza degli Stati Uniti, sempre più preoccupati dai propri affari interni e dalla rivalità con la Cina in Asia orientale.

Il punto cruciale: una nuova realtà, non una nuova storia d'amore.

Sarebbe semplicistico affermare che gli Stati del Golfo stiano “cambiando schieramento” alla maniera dei riallineamenti della Guerra Fredda. Gli Stati del Golfo non stanno diventando vassalli della Russia. Sono troppo ricchi, troppo orgogliosi e troppo esperti dal punto di vista geopolitico per questo.

Si stanno comportando sempre più come investitori razionali nella propria sicurezza nazionale. Stanno diversificando il loro portafoglio di protettori. Come ha recentemente scritto l'Asia Times, l'ipotesi che “gli Stati Uniti avrebbero garantito la sicurezza del Golfo in cambio di petrodollari si è rivelata un miraggio”. Gli interessi americani nella regione sono stati direttamente colpiti e Washington non è riuscita a proteggere i suoi alleati dalle ricadute economiche.

Il mondo sta assistendo all'emergere di un Golfo multipolare. L'era dell'egemonia esclusiva degli Stati Uniti nella regione è finita. Sebbene gli Stati Uniti restino la principale potenza militare mondiale, la loro volontà di proiettare questa forza “incondizionatamente” per proteggere il Golfo è ora messa in discussione.

Mosca colma il vuoto, non perché abbia più carri armati o portaerei – non è così – ma perché crea un'immagine di pazienza strategica e affidabilità. Nei mercati ad alto rischio – a Riyadh, Abu Dhabi e Doha – il calcolo è freddo: un partner coerente vale più di uno che interviene solo quando gli fa comodo.

Questo avvicinamento alla Russia rimarrà una vera fonte di sicurezza per gli Stati del Golfo? La questione è aperta. La Russia ha le sue vulnerabilità economiche, la sua estenuante guerra in Ucraina e il suo complesso rapporto con l'Iran. Ma per ora, dopo una guerra che ha scosso la loro fiducia, le monarchie stanno inviando un segnale chiaro a Washington: non siamo più un'esclusiva vostra. E dovrete riconquistare la nostra fiducia, che vi piaccia o no.

Fonte: [New Eastern Outlook](#)

Traduzione: Luciano Lago